

Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno
Bagno a Ripoli (Firenze)
www.parrocchiadipaterno.it

Giornata per la pace del 25 Gennaio 2009

Incontro

con

Emanuele Fantini

sul tema

L'acqua tra potere e povertà:
conflitti, mercato e sviluppo

'L'acqua tra potere e povertà: conflitti, mercato e sviluppo'

Incontro con Emanuele Fantini

'Giornata per la pace' del 25 gennaio 2009

Emanuele Fantini

Ringrazio Fabio per l'invito a questa giornata, a casa abbiamo i volumi in cui è raccontata tutta la storia di questi incontri delle "Giornate per la pace", dove si vede che è stata invitata tutta una serie di 'fior fiore di esperti'. Io, sull'acqua, non mi considero tanto un esperto quanto un appassionato; una passione che ho avuto la fortuna e l'occasione di sviluppare, sia attraverso gli studi che attraverso l'esperienza professionale. Ho iniziato con la Tesi di Laurea ormai una decina di anni fa all'Università di Torino, poi ho continuato e ho sviluppato questa passione per le tematiche legate all'acqua, lavorando in Italia e all'estero. In Italia a Roma al Ministero degli Esteri e poi con la Provincia di Torino; all'estero in Etiopia e in Marocco, collaborando sempre come consulente della 'cooperazione allo sviluppo' del Ministero degli Affari Esteri, e di nuovo in Italia collaborando con una ONG (organizzazione non governativa) di Torino che si chiama CISV (Comunità Impegno Servizio Volontariato).

Se per voi va bene, pensavo di organizzare questa chiacchierata di oggi, in tre momenti e magari al termine di ogni momento possiamo dare spazio a domande e chiarimenti da parte del pubblico, così per intervallare e rendere più vivace la serata.

Come vi dicevo, ho iniziato ad occuparmi di acqua scrivendo la Tesi di Laurea all'Università di Torino, alla Facoltà di Scienze Politiche, dove tutti, bene o male, sono chiamati a misurarsi con un monumento di personaggio come Norberto Bobbio di cui una delle frasi che mi piace particolarmente è questa: "Gli uomini di cultura non sono tanto chiamati a raccogliere delle certezze quanto piuttosto a seminare dubbi".

Allora, senza avere la pretesa di considerarmi un uomo di cultura, quello che vorrei cercare di fare questa sera è quello di seminare qualche dubbio e lanciare qualche provocazione sul tema dell'acqua, cercando di approfondire la complessità di quei fenomeni che spesso sulle pagine dei giornali - e qualche volta anche al telegiornale - vengono descritti come una 'crisi idrica globale', per cui sembra che il pianeta sia rimasto a secco e non ci sia più acqua! In secondo luogo, si parla di una risorsa idrica sempre più scarsa che sarà all'origine di conflitti futuri. Fino a qualche anno fa si diceva 'conflitti nel prossimo millennio', ora che nel nuovo millennio ci siamo già, si parla di conflitti futuri. In terzo luogo vorrei riflettere e approfondire quella che viene definita 'privatizzazione dell'acqua'. Questi sono i tre argomenti che intendo proporvi questa sera.

Per iniziare a fornire qualche dato, qualche informazione su quella che viene presentata come 'una crisi idrica mondiale', partirei proprio dal titolo dell'incontro di oggi: 'L'acqua tra potere e povertà: conflitti, mercato e sviluppo', che è un titolo che in parte ho ripreso dal rapporto sullo sviluppo umano delle Nazioni Unite del 2006. Ogni anno il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP - United Nations Development Program), pubblica in un rapporto i dati relativi a tutti i paesi secondo un indice, l'indice di sviluppo umano. Questo indice propone un'analisi che va oltre la semplice quantificazione economica dello sviluppo, prendendo in considerazione tutta una serie di 'indicatori' significativi, come il livello di istruzione e la speranza di vita alla nascita.

Il rapporto dello sviluppo umano del 2006 era dedicato in particolare all'acqua, e si intitolava, **"Oltre la scarsità. Potere, povertà e la crisi idrica globale"**. Una volta completato il rapporto - parliamo sempre di quello del 2006 - le Nazioni Unite organizzano in tutti i paesi una presentazione ufficiale. Nel 2006 io ero in Etiopia, lavoravo appunto per il Ministero Affari Esteri Italiano in Etiopia ed ebbi modo di partecipare alla presentazione di quelle edizioni locali del rapporto sullo sviluppo umano. Per l'occasione il Governo etiope e le Nazioni Unite avevano organizzato una manifestazione, una cerimonia ed anche un seminario, sulla riva di un lago che si chiama Lago di Koca, un lago artificiale dove c'è anche una centrale idroelettrica, a sud della capitale Addis Abeba. Eravamo andati là con tutte le autorità, con i ministri delle risorse idriche, degli affari esteri, c'erano poi le Nazioni Unite, c'erano i rappresentanti dei paesi donatori, attraverso ONG internazionali, quindi si discutevano i dati del rapporto in questione.

Per l'occasione erano stati invitati anche i rappresentanti della comunità locale di quel villaggio che sorgeva sulla riva del lago, poiché soprattutto negli ultimi 10-15 anni nel mondo della cooperazione allo sviluppo si è parlato molto di coinvolgimento delle comunità locali, di partecipazione, di 'sviluppo partecipato', anche se purtroppo e non di rado questi termini dello sviluppo partecipato si riducono ad una 'cooptazione' o ad una partecipazione simbolica di alcune categorie, come certi rappresentanti della comunità locale, in particolare le donne. E' così anche da noi in Italia, quando si dice... "e i giovani?... facciamo parlare anche un rappresentante dei giovani!" questa è appunto una forma di cooptazione.

Insomma, erano stati invitati in quell'occasione i rappresentanti della comunità locale e ad un certo punto gli si è anche dato la parola; però questi, invece di limitarsi al loro compito, si sono dimostrati particolarmente audaci e combattivi e hanno denunciato la vera situazione facendo vedere un recipiente in cui avevano raccolto l'acqua che bevevano, dicendo: "Guardate, questa è l'acqua che noi beviamo; noi abitiamo sulle sponde del lago, l'acqua c'è, ma nelle nostre case o nei nostri villaggi non abbiamo accesso all'acqua pulita, come pure abitiamo a due passi dalla centrale idroelettrica, ma nelle nostre case, nei nostri villaggi, non abbiamo la corrente elettrica".

E questa immagine della donna, rappresentante di una comunità di un villaggio sulla riva del lago, che denuncia la mancanza di accesso all'acqua in casa sua, mi sembra

un'immagine particolarmente efficace per trasmettere la prima idea che vorrei lasciarvi, ed è quella che il problema dell'acqua non sia tanto un problema di quantità, di disponibilità della risorsa, quanto piuttosto 'un problema di accesso'. Un problema di mancato accesso che deriva da disuguaglianze, da relazioni negative di potere, che è un po' quello che sosteneva il rapporto sullo sviluppo umano nel 2006. Cosa che per il mondo della cooperazione e dello sviluppo è stata come una 'rivoluzione copernicana', perché tradizionalmente - quando si pensa ai problemi dell'acqua - si è sempre portati a parlare della necessità di aumentare l'offerta, di costruire altri pozzi, altre dighe, oltre ad altri canali, cioè ci si è sempre concentrati sull'aumento dell'offerta disponibile, senza guardare poi a quali erano gli altri fattori che inibivano il soddisfacimento della domanda: un problema di difficoltà di accesso più che di effettiva scarsità idrica.

E' vero che in alcune zone del nostro pianeta di acqua magari non ce n'è tanta, o che l'acqua sta diminuendo a causa dell'effetto congiunto dell'aumento demografico, dell'inquinamento, dell'utilizzo non sostenibile. E' anche vero però che non dobbiamo dimenticare - e lo si impara fino dalle scuole elementari - che quello dell'acqua è un 'ciclo', un ciclo dinamico, un ciclo in delicato equilibrio che rende difficile valutare la disponibilità totale in un determinato posto, in un determinato periodo. Anche perché all'acqua blu, a cui noi siamo abituati a pensare, dobbiamo aggiungere l'acqua verde, ovvero l'acqua che è presente nei corpi, nei nostri corpi, nella flora e nella fauna. Cioè tutta l'acqua che è presente nei territori, nel terreno in senso lato, che è una parte essenziale della vita; tanto quanto lo è l'acqua dei corsi dei laghi, delle falde acquifere.

Acqua blu e acqua verde possono anche entrare in contrapposizione tra di loro: se noi pompiamo troppa acqua blu da una falda, rischiamo di provocare la desertificazione dei suoli e quindi il ridursi del potenziale di acqua verde. Questo per dire che quando si pensa alla disponibilità di acqua di una determinata regione dobbiamo tenere in considerazione non soltanto l'acqua fisica - dei laghi, dei fiumi, eccetera - ma tutto l'insieme dell'eco-sistema. E le statistiche delle Nazioni Unite, della Banca Mondiale, confermano che in realtà l'acqua è una risorsa abbondante, che sul pianeta ve n'è a disposizione per tutti, ce ne sarebbe in quantità sufficiente per soddisfare i bisogni di tutta l'umanità.

Il problema allora qual è? Il problema è che l'acqua non è distribuita in maniera uniforme sul pianeta, per cui il 40% delle risorse idriche mondiali è concentrato nel territorio di 6 stati, che poi se si va a vedere sono tra gli stati più grandi del pianeta cioè, Brasile, Russia, Canada, Stati Uniti, Cina e India. E' comunque significativo che 6 grandi governi nazionali abbiano il controllo del 40% delle risorse idriche, quindi che vi siano alcune aree molto più ricche d'acqua; mentre ve ne sono altre in cui l'acqua scarseggia, penso soprattutto alla zona del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale, che ha una popolazione pari a quella del Nord America, ma soltanto un quinto dell'acqua a disposizione. Oppure penso alla situazione dell'Asia dove vive il 60% della popolazione mondiale, ma con solo il 36% delle risorse idriche del pianeta! E' una situazione critica che potenzialmente può portare, potrà portare, sta tuttora portando a seri problemi.

Ma anche nei paesi in cui l'acqua è più presente - penso al Brasile, ma anche a certi paesi africani - esiste l'altro problema del costo dell'accesso all'acqua! Perché poi anche in Africa ci sono paesi, come il Congo o l'Etiopia, che sono ricchi sia di acqua blu che di acqua verde e, contrariamente al nostro immaginario, in alcuni di questi paesi - penso alla stessa Etiopia - il terreno è fertile, le piogge, per quanto concentrate in alcuni mesi, possono essere anche abbondanti.

Ma anche laggiù qual è il problema? Il problema è che anche in questi paesi, nonostante ci sia disponibilità di acqua, una percentuale notevole della popolazione resta a secco e ciò è dovuto all'assenza di un quadro istituzionale, di politiche pubbliche che favoriscano l'accesso di tutti all'acqua. Penso ad esempio alla popolazione delle 'bidonvilles' nelle megalopoli brasiliane che non avendo un certificato di residenza o la proprietà di una casa, non può allacciarsi alla rete dell'acquedotto. E' così che i più poveri, quelli che vivono nelle periferie brasiliane, in quelle di Nairobi e anche di molte altre città dell'Asia, finiscono per pagare un prezzo ancora più caro di quello delle persone più abbienti, ma che hanno accesso all'acquedotto; perché le persone più povere sono costrette a rifornirsi dalle autobotti dei rivenditori privati, ad un prezzo molto superiore. Nelle periferie di Nairobi o di Manila l'acqua comprata dalle autobotti private costa più di quella dell'acquedotto di Londra o di New York, e ciò costringe i poveri a consumarne di meno, spendendo comunque una percentuale ben maggiore del loro reddito rispetto alle fasce di popolazione più benestanti servite dall'acquedotto!

Per citare qualche dato, in paesi come il Salvador, la Giamaica o il Nicaragua, il 20% della popolazione più povera spende il 10% del reddito per l'acqua. In Gran Bretagna la soglia è del 3%, quindi se uno spende più del 3% del proprio reddito per pagare l'acqua ciò viene considerato una soglia di indigenza; c'è quindi questo 3% in Gran Bretagna a fronte del 10% in paesi poveri, appunto come la Giamaica, il Nicaragua ed il Salvador. Per cui la povertà e la carenza di accesso all'acqua si avvitano in un giro vizioso, e si autoalimentano, per cui la Banca Mondiale ha calcolato ad esempio che la mancanza di accesso all'acqua per ampie fasce della popolazione in Africa, provoca una perdita del 5% del PIL dell'intero continente, in termini di malattie, mancate occasioni di sviluppo e via dicendo, E questo mancato 5% del PIL rappresenta una cifra ben superiore a quella che il continente africano riceve in termini di aiuti internazionali da parte dei paesi ricchi. Quindi, questa consapevolezza, che la disponibilità dell'acqua è un problema legato alla povertà e alle difficoltà di accesso, è un problema che fatica ancora a tradursi nelle pratiche di sviluppo.

Tant'è che quando si dice - l'avrete forse sentito citare anche voi - che 1 miliardo e 100 milioni di persone oggi al mondo non ha accesso all'acqua che cosa intendiamo? Le Nazioni Unite, con 'accesso all'acqua potabile', intendono la disponibilità di acqua potabile sicura, pulita, che sia a meno di 1 km o 30 minuti di cammino dall'utenza. Perciò quando si dice che 1 miliardo e 100 milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile, vuol dire che 1 miliardo e 100 milioni di persone non hanno accesso ad un pozzo, una sorgente, una fontana entro 1 km dall'abitazione o ad una distanza di 30 minuti di cammino, non che 'non hanno un rubinetto in casa!' Quindi

magari ce ne sarà 1 miliardo che ha accesso all'acqua, invece che a 30, a 15 minuti di cammino, ma questo non rientra nelle statistiche, appunto in questo miliardo e cento milioni di persone di cui dicevo!...Però, cos'è che continuiamo a misurare?... continuiamo a misurare la disponibilità di un pozzo, di una sorgente, di una fontana, di un'infrastruttura del genere, senza poi andare a verificare gli ostacoli all'effettivo utilizzo dell'acqua che esiste.

Mi ricordo, ad esempio, che quando lavoravo in Marocco, per il monitoraggio di un progetto finanziato dal Governo italiano per l'approvvigionamento idrico nelle campagne marocchine, i pozzi venivano costruiti, ma poi, siccome in questo caso veniva richiesto di pagare una cifra che per alcune famiglie era davvero consistente - mentre altrove l'acqua era gratis - la gente preferiva continuare ad andare ad altre sorgenti non protette o ad approvvigionarsi in altri modi. Quindi questo miliardo e cento milioni è potenziale. Poi l'accesso all'acqua molto spesso è più complesso, e la semplice presenza di una infrastruttura di fornitura, non significa che automaticamente ci sia un reale accesso all'acqua. Quelli che andrebbero controllati, verificati e sviluppati sono gli interventi che permettono all'acqua di diventare davvero uno strumento concreto di sviluppo, eliminando gli impedimenti sociali, economici ed anche culturali, all'accesso in questione.

Un altro esempio può essere quello preso dall'attualità e dalla cronaca, ed è quello dello Zimbabwe, dove in questo momento è in corso un'epidemia di colera, che non è legata ad un fatto di carenza d'acqua; nello Zimbabwe credo ci siano addirittura le cascate Vittoria! Allora, qual è il problema? Nell'ultimo anno in seguito al clima di incertezza e di instabilità politica, con un governo, con un regime che è sempre più dittatoriale, è aumentata l'insicurezza tra la popolazione e si sono anche deteriorati tutta una serie di servizi tra cui i servizi sanitari, che non vengono più gestiti in maniera efficace, così favorendo o permettendo che l'epidemia di colera si sviluppasse in tutto il paese.

E' proprio la dimostrazione di come il deterioramento della situazione politica, in particolare l'assenza di democrazia, hanno conseguenze negative e sono all'origine della mancanza di accesso all'acqua e ai servizi igienici, che sono pure strettamente collegati al problema dell'acqua. Insomma, non basta portare l'acqua a un paese, a una comunità, a un villaggio, se poi non si pensa a come gestire l'intero 'ciclo', e quindi anche lo smaltimento, il recupero e la rimessa in circolo dell'acqua.

Questo era il primo punto che volevo sviluppare: una lettura del problema dell'acqua che vada oltre la scarsità. Riflettere come l'acqua sia un problema sicuramente ecologico, ma prima di tutto un problema sociale e politico, per cui sono importanti e necessarie le infrastrutture fisiche ed ingegneristiche, ma altrettanto importanti sono anche le infrastrutture e le strutture sociali e politiche, con cui le infrastrutture fisiche sono gestite.

Dopo quello che ho detto, ci sono dei commenti o delle richieste di chiarimenti da parte vostra?

Un signore

Anche parlando delle regioni dove c'è più siccità, ci sono situazioni diverse. Prendiamo l'Arabia Saudita: là hanno i soldi anche per fare degli impianti di distribuzione che arrivino ad alimentare dei villaggi molto dispersi sul territorio. Spesso proprio nelle zone dove c'è più siccità, dove c'è più necessità d'acqua, c'è anche una grande dispersione geografica dei villaggi e, per portare l'acqua anche ad 1 km dal villaggio, occorrono delle spese notevoli di ingegneria, di impiantistica, etc.

Ma se in Arabia Saudita, o mettiamo nel Kuwait, i soldi ce l'hanno non è così in altri paesi. Anche nel Kuwait i soldi ce l'hanno per cui fanno - così mi risulta - anche degli impianti di dissalazione di acqua di mare: hanno dei problemi di carenza locale e li risolvono con questi impianti di dissalazione, spendendo i soldi ricavati dalla vendita del petrolio e del gas naturale di cui sono ricchi. Voglio dire che indubbiamente c'è anche un problema economico alla base, per cui in certe regioni è difficile portare l'acqua anche a quella 'soglia di accesso' definita dalle Nazioni Unite, proprio perché i Governi non hanno le disponibilità economiche per farlo! L'acqua c'è, la portano alle città, però a portarla in tutti questi villaggi dispersi nel territorio, non ci riescono.

Ci sono già delle mega-città da alimentare, come Città del Messico, che è enorme, dove mi sembra che gli abitanti siano più di 20 milioni di persone! Ci sono delle altre grandissime città, molto estese, dove in qualche modo l'acqua viene portata, ma distribuirla nei tanti villaggi è più difficile e più costoso, e i Governi magari non lo vogliono fare perché spendono troppo, quindi va a finire che questa gente soffre veramente di una siccità reale.

Carlo T.

E' interessante il discorso che ha fatto ora quel signore! Mi viene in mente di avere letto proprio ultimamente, che in Messico tutta l'acqua dei laghi esistenti al tempo dei 'conquistadores' è scomparsa; cioè quei meravigliosi laghi stanno interrandosi completamente perché tutto il sistema originario azteco di canalizzazione, negli anni è scomparso!

Un'altra cosa; a proposito della 'Striscia di Gaza', volevo chiedere se risponde al vero - io mi sono un po' interessato a questo argomento di recente - che i 400.000 palestinesi che abitano su quel ristretto territorio, con una densità di 2600 persone a km quadrato..., hanno un grave problema di accesso all'acqua; mentre Israele ha catturato 'pro domo sua' il 69% dell'acqua che viene dalla montagna palestinese, e in più si è annesso il controllo dell'acqua del Giordano. Poi ci si meraviglia che i palestinesi ogni tanto 'diano i numeri'...! Questa è la domanda, io vorrei sapere da lei, che per professione ha un osservatorio privilegiato, se quello che ho detto corrisponde a verità.

Una Signora

Lei ha parlato di siccità come dovuta a fatti sociali, organizzativi, strutturali; io dalla mie letture mi ero fatta un'idea che la siccità fosse dovuta anche ad un cambiamento climatico; mentre mi sembra che lei abbia posto l'accento non tanto sulla

mancanza quantitativa dell'acqua, quanto proprio su certe carenze più politiche e strutturali.

A volte si sente dire alla televisione che, per esempio, il lago Ciad non esiste quasi più; oppure che in Australia l'acqua di alcuni fiumi non arriva più, per cui c'è un conflitto fra le varie città! così, io avevo collegato la siccità anche ad un cambiamento di carattere climatico. Volevo sapere se allora non è così vero tutto quello che è stato diffuso dai 'media'; il suo discorso mi è sembrato invece che indicasse altre cause, diciamo 'umane'; volevo che mi chiarisse meglio la situazione.

Fantini

Sì, magari è opportuna una mia precisazione partendo da questa ultima domanda e poi ritornerò sulle altre, per lo sviluppo del ragionamento. Ci tengo intanto a sottolineare l'aspetto sociale e politico del 'problema acqua' non certo per sminuire i problemi relativi alla siccità, all'inquinamento, e all'utilizzo non sostenibile delle risorse, che comunque ci sono. E a proposito, oltre ai casi ora citati dalla signora, mi viene in mente un altro caso famoso, quello del bacino del Lago Aral. nell'ex Unione Sovietica, che è stato, anche lì, prosciugato perché i fiumi che lo alimentavano sono stati deviati, canalizzati per le culture di cotone in tutta la regione.

Quindi di sicuro ci sono di questi fattori, per così dire 'umani', che influiscono negativamente sulle situazioni regionali a proposito dell'acqua. Certi cambiamenti climatici di cui si parla - anche se io non sono un esperto in materia - sembra che siano collegati a tutta una serie di attività umane, e di sicuro l'utilizzo non sostenibile delle risorse idriche, sopra accennato, aggrava questi problemi di scarsità e di disponibilità dell'acqua. Quello che secondo me è importante ricordare è che noi siamo troppo abituati a ragionare in termini di 'stock', cioè a pensare la disponibilità di acqua solo come un 'dato quantitativo' in un certo paese.

Ma pensiamo anche all'Italia! Anche in Italia, che pure è un paese ricco di acqua, ci sono alcune zone geografiche in certi periodi dell'anno, in cui l'acqua diventa un problema; non solo nel Meridione ma anche nella Pianura Padana, proprio perché c'è tutta una serie di utilizzi, di consumi concorrenti (c'è la domanda per l'energia elettrica, quella per irrigare i campi etc.) e al Sud ci sono sicuramente problemi maggiori. Questo per dire che, quando pensiamo alla scarsità di acqua, non dobbiamo pensare ad un dato fisso e immutabile; bisogna fare un ragionamento più complesso che tenga conto dell'evoluzione temporale delle stagioni, anche a seconda dei vari luoghi geografici; quindi dobbiamo pensare l'acqua - come ci insegnavano alle 'elementari' - come un 'ciclo dell'acqua' e non come uno 'stock', che abbiamo o non abbiamo.

L'intervento fatto con riferimento a Gaza mi permette di passare al secondo dei temi che volevo sviluppare, cioè quello dei 'conflitti' per l'acqua, quello dell'acqua che viene descritta nei titoli e sulle pagine dei giornali, come l'oro blu del 2000, insomma come la risorsa che sostituirà il petrolio come fattore scatenante di possibili guerre. Per parlare di questo tema - prendendola un po' da lontano - vorrei partire dalla riflessione che l'acqua è pesante e difficile da trasportare, soprattutto nelle

zone situate in contesti climatici aridi e dove non si dispone di sufficienti risorse economiche.

Nel 2007 ero in Marocco e lavoravo per un progetto del Governo marocchino che, finanziato dalla Cooperazione Italiana, si riproponeva proprio di allacciare alla rete idrica nazionale alcuni nuclei abitativi isolati su delle colline. Un progetto molto costoso, che però non poteva essere redditizio, dato che la popolazione beneficiaria del progetto non aveva poi i soldi per completare l'allacciamento fino alle abitazioni. Cioè, la Cooperazione Italiana finanziava, sì, l'allacciamento alla rete nazionale, ma portava l'acqua fino in cima alle colline, a un punto comune per quel gruppo di 5, 6 o 10 case che c'erano, e poi chi voleva doveva partire da lì con un altro allacciamento, per portare l'acqua direttamente in casa!

Tenete presente poi questa situazione: quando arrivavamo in questi villaggi, lì non avevano l'acqua, ma sul tetto delle case c'erano tutte parabole per la TV satellitare e, per la strada, su quelle strade sterrate, erano parcheggiate delle auto Mercedes, fiammanti, nuovissime, magari di figli o di nipoti, perché era estate e tutti gli emigranti tornavano a casa a mostrare, diciamo, i loro 'trofei'! E quella era una zona in cui in ogni famiglia c'era una persona immigrata in Italia, e d'estate tornavano tutti a casa, magari noleggiando una Mercedes, per qualche mese, proprio per mostrare il loro successo, la loro 'ascesa sociale'. Tutto questo, mentre nelle loro case mancava l'acqua!... Sì, mancava l'acqua, perché era considerato troppo costoso, nella scala di valori di quelle famiglie, pagare più di una certa cifra per avere l'acqua, mentre preferivano altri servizi!...

Mi direte, cosa c'entra questo con i conflitti per l'acqua? C'entra! vi racconto che una mattina siamo arrivati in uno di quei punti di 'fontana pubblica', dove c'è sempre un guardiano (ogni fontana pubblica viene gestita da un guardiano, chiamiamolo un 'fontaniere' che segna i consumi, riscuote le 'bollette', etc.) e il guardiano che ci ha accolto era tutto ferito, con un braccio al collo, bendato! Subito cerchiamo di capire cos'era successo. Il fatto è che il giorno prima lui aveva avuto una lite furibonda con un cugino, che in pratica voleva fare abbeverare le sue pecore alla fontana; il guardiano si era opposto sostenendo che quello non era previsto dalle regole e dalle misure di igiene e così la questione era stata risolta a botte e aveva avuto la peggio il guardiano che era finito all'ospedale! Eppure in quel caso l'acqua c'era, era appena arrivata, era finalmente disponibile, ma nonostante questo si è scatenato un conflitto particolarmente violento. Anzi, proprio l'introduzione dell'acqua fino al villaggio aveva portato a questo scontro; perché poi, alla fine, parlando con quella gente, abbiamo scoperto che quello era stato il pretesto per riattivare o regolare tutta una serie di conflitti familiari che avevano radici ben più profonde della fontana!

Questo, che in fondo è un aneddoto trascurabile, l'ho raccontato per sottolineare che i conflitti per l'uso e la gestione dell'acqua, prima ancora che 'internazionali' e che possono portare alla guerra, sono conflitti minori, quotidiani, che hanno un'origine molto spesso locale; magari riguardano la rivalità per l'uso diverso che si vuole fare dell'acqua: per l'agricoltura piuttosto che per l'energia idroelettrica, per l'industria piuttosto che per il turismo, e così via.

Pensate alla Sardegna! dove l'acqua può essere utilizzata per innaffiare il 'campo da golf' di un Grand Hotel piuttosto che per abbeverare le greggi dei pastori o cose del genere. Molti di questi problemi sono problemi locali, ma originati da ineguaglianze sociali, per cui l'acqua diventa uno strumento di pressione, di esercizio del potere, talvolta assumendo anche un valore identitario, simbolico. Pensiamo per esempio ai confini di Stato, che spesso sono tracciati seguendo il corso dei fiumi; oppure pensiamo alle grandi dighe che, non tanto in Italia, ma in certe nazioni hanno spesso nomi di condottieri, di Capi di Stato! La Turchia sta costruendo nel bacino del Tigri e dell'Eufrate un enorme sistema di dighe che si chiama Ataturk; in Iraq c'era quella di Saddam; sul Nilo hanno fatto la diga Nasser ad Assuan.

Così all'acqua si lega tutta una serie di retoriche nazionaliste e di simbologie del potere. Questi esempi che ho fatto (quello del Tigri e dell'Eufrate o quello del Nilo) sono esempi che effettivamente parlano di alcuni dei bacini idrici internazionali più importanti, con fiumi condivisi da due o più paesi. Esempi, che vengono spesso citati quando si lancia l'allarme per le cosiddette 'guerre per l'oro blu', cioè le guerre che in futuro potrebbero scoppiare per la gestione o il controllo dell'acqua in quelle zone.

Quello dei 'bacini idrici internazionali' effettivamente è un fenomeno importante, perché sono 263, in tutto il mondo; e in questi bacini è contenuto il 60% dell'acqua di tutto il pianeta e ci vive il 40% della popolazione mondiale. Quindi è una realtà che interessa non solo alcuni casi isolati ma una fetta notevole di tutta la popolazione.

I casi più famosi - quelli che si citano più spesso come esempi di conflitti internazionali - sono quello del bacino del Tigri e dell'Eufrate, condiviso dalla Turchia, la Siria e l'Iraq, dove appunto la Turchia sta costruendo un sistema di dighe che limiterà notevolmente il flusso verso la Siria e l'Iraq.

Poi c'è anche il caso delle acque del bacino del Giordano divise e contese tra Israele e i suoi vicini arabi, in particolare i Palestinesi. Effettivamente le 'alture del Golan', che spesso vengono citate come principale contenzioso tra Siria ed Israele, sono delle alture da cui si controllano le sorgenti del Giordano.

Così come l'occupazione del Libano meridionale da parte di Israele, fino a qualche anno fa, era un'occupazione che permetteva di controllare due fiumi piccoli che comunque, in una realtà in cui di acqua non ce n'è tanta, diventavano 'strategici', condivisi come sono tra Israele e Libano.

Quello del Nilo è un altro bacino condiviso da più di 10 paesi africani, per cui in passato ci sono state tensioni in particolare tra Egitto, Sudan ed Etiopia. In Asia ci sono poi altri casi, come quello del Gange e del Brahmaputra, condiviso tra India, Bangladesh, Butan, Cina e Nepal, oppure quello del Mekong, condiviso tra vari Stati tra cui la Cina, la Thailandia, il Laos oggi Vietnam, etc. Ed anche lì ogni governo ha in mente un tipo di sfruttamento che molto spesso non coincide o non è compatibile, con quello degli altri governi interessati.

Nonostante questo quadro, credo sia importante sottolineare i risultati di una ricerca condotta in una università del Michigan negli Stati Uniti, che ha cercato di fare un 'database' di eventi internazionali verificatisi attorno ai fiumi dei bacini idrici

internazionali, dall'800 ad oggi - su un arco temporale notevole - trovando che in realtà è la cooperazione semmai a rappresentare la regola dei rapporti, ben più del conflitto. Dall'800 ad oggi è stato riscontrato che sono stati stipulati più di 3600 trattati internazionali per gestire queste risorse idriche e due terzi degli eventi internazionali relativi all'acqua, negli ultimi 50 anni, sono stati di natura cooperativa.

Cosa vuol dire? Vuol dire che anche la ricerca dice che non si è mai verificata nella storia una vera guerra che sia scoppiata per l'acqua! Questo, anche se l'acqua è sempre stata in qualche modo al centro di conflitti, o perché rappresentava una linea di confine tra due popoli o perché poteva essere utilizzata anche come 'arma', mettendo, per esempio, il nemico alla sete.

Passando ora al terzo punto, quello del 'mercato dell'acqua', è vero che si è creato questo mercato, che si dice arrivato al 40% del mercato petrolifero; un mercato in cui operano alcuni soggetti privati, compagnie private multinazionali che intervengono in varie forme, ottenendo la concessione, per la gestione dei servizi idrici, soprattutto di grandi città nei paesi dell'Africa, dell'America Latina, dell'Asia, ma sempre più frequentemente anche in Europa.

I leaders mondiali di questo mercato dell'acqua, sono due grandi colossi multinazionali di origine francese (Suez-Lyonnaise des Eaux e Vivendi-Generale des Eaux, oggi Veolia), che comunque credo abbiano delle partecipazioni in Italia, anche qui in Toscana! Sono due gruppi di origine francese perché la Francia fin dal XIX secolo aveva dato in concessione la gestione dei servizi idrici a dei privati, e quindi questi due gruppi sono partiti con due secoli di anticipo, ed hanno sviluppato conoscenze che hanno permesso loro di diventare, come dicevo, i leaders mondiali del settore.

Una Signora

Mi viene da chiedere se in uno stato come l'Inghilterra - preso ad esempio - il diritto di gestione di qualcosa che il governo concede ad un privato, sia revocabile o no! Ripeto, se in Inghilterra, ad esempio, un monopolio che lo Stato concede, lo possa poi revocare, perché allora sarebbe una concessione temporanea.

E poi, è vero che in Francia stanno pensando di tornare indietro proprio su questa privatizzazione dell'acqua, che lei dice essere di lunga data? Perché mi pare di avere sentito che, proprio in Francia, ci stanno ripensando.

Dico tutto questo perché effettivamente a me il fatto che l'acqua sia privatizzata mi fa pensare molto. Ci sarà anche la domanda e l'offerta, però poi vediamo che in generale il mercato non sempre è così equo come si vorrebbe! Allora forse per me una gestione pubblica dell'acqua - però seria ed efficiente - è sempre preferibile ad una gestione privata dove il fatto del profitto poi diventa predominante.

Poi riflettevo su altre cose che lei ha detto, come quella che in Etiopia non hanno i soldi, ma anche lì bisogna vedere i soldi come si spendono; se si spendono per l'acquisto di armi, per le guerre, o invece per altre cose come l'acqua!... Insomma questo è un problema generale di cui si dovrebbe parlare di più.

Fantini

Quello dell'Etiopia era un esempio che facevo, non tanto per riflettere su un governo, quanto per fare emergere come ci sia tutta una serie di forme di gestione dell'acqua che sono di fatto delle forme private; perché sono gestite anche da soggetti che fanno riferimento al diritto privato o che sono soggetti privati, non pubblici! ma che non sono per forza forme orientate al profitto.

Noi quando pensiamo alla 'privatizzazione' quasi automaticamente pensiamo invece a delle compagnie private, pensiamo a un mercato, a una compra-vendita, etc. Ma purtroppo il legame tra pubblico e privato credo che sia molto più 'poroso', più incerto di quello che poi il dibattito e gli schieramenti ideologici presentano.

Poi, per quanto riguarda l'Inghilterra - come mi si chiedeva - quello che so è che in Inghilterra lo Stato ovviamente fissa e fa mantenere i parametri in base ai quali il servizio deve essere fornito, ma non so bene come funzionino le concessioni o quali siano i problemi di quel monopolio. Uno dei problemi che però si è verificato in altre parti del mondo, cioè uno dei motivi per cui sono anche falliti diversi casi di privatizzazione, è stato che queste concessioni temporali ad imprese private, erano estremamente lunghe, arrivavano magari a periodi di 80 e 90 anni. Per cui un attore privato diventava 'monopolista' di fatto!

Quando si parla di 'mercato dell'acqua' e di intervento del privato, cioè della gestione privata secondo 'criteri di mercato', il problema in fondo è il fatto che l'acqua è un servizio che viene gestito in regime di 'monopolio naturale', cioè che l'operatore è poi sempre uno solo, non esiste concorrenza! Per cui quello che diventa fondamentale, quello che è davvero importante - io credo - ancor più della natura del soggetto che fornisce il servizio, è il quadro di regolamentazione, l'esistenza di un'autorità di regolamentazione; e ad esempio in Italia questa non c'è! C'è per il gas, c'è per l'energia, ma non c'è per l'acqua. Questo ha creato tutta una serie di scompensi, di inefficienze, sia che a gestire sia stato il pubblico che il privato, proprio perché possono essersi verificati aumenti di bollette anche per ricoprire costi proprio dovuti alle stesse inefficienze, oltre che alle perdite economiche, e via dicendo.

Ma tornando all'andamento del settore dell'acqua negli ultimi decenni, quello che volevo brevemente raccontare è, da una parte, l'espansione del mercato e dall'altra la crescita di un movimento di protesta e di opposizione, proprio perché la gestione dei privati ha finito per non mantenere tutta una serie di promesse. Sia quelle legate all'efficienza, proprio perché il servizio era gestito in un regime di monopolio, sia quelle legate alla concorrenza, per il fatto che fossero pochi gli operatori. Con solo queste due o tre grandi compagnie multinazionali, che si sono spartite di fatto il mercato, una concorrenza - quella normalmente associata in teoria al mercato - in pratica non c'è stata. E c'è stata anche la debolezza delle istituzioni pubbliche, la loro scarsa capacità contrattuale di fronte a dei grossi privati. Si parla infatti di governi di paesi in via di sviluppo, se non di municipalità o enti locali, con scarse risorse, scarse capacità anche in termini di conoscenze giuridiche, di diritto amministrativo, e quindi con una scarsa forza contrattuale. Così, nel momento in cui il Fondo Monetario

Internazionale vincola la concessione di un prestito finanziario, alla cessione del servizio idrico a dei privati, ovviamente non c'è da parte dei governi nazionali una vera capacità contrattuale per bilanciare gli interessi degli stessi privati.

Quindi ci sono sempre questi problemi, uniti all'altro problema che si è pure verificato: cioè che i capitali dei privati sono, sì, arrivati per contribuire alla gestione di questi servizi idrici, ma si sono concentrati soprattutto nelle zone urbane, laddove c'era anche la possibilità di fare qualche profitto più sicuro, attraverso le bollette; non hanno invece minimamente riguardato le aree delle campagne e delle zone rurali, laddove invece vive la maggior parte di quel famoso miliardo e cento milioni di persone che non ha accesso all'acqua potabile.

Questo forse è il nervo scoperto della gestione attuale dei servizi idrici, cioè il fatto che si tratta di servizi la cui redditività è estremamente incerta, e che sono redditizi solo nel lunghissimo periodo. Per cui se all'inizio occorre effettuare degli investimenti importanti, bisogna metterci una quantità di capitale notevole che verrà remunerato soltanto in un periodo estremamente lungo. Parlo degli investimenti necessari, tanto che spesso le reti idriche delle grandi capitali africane poi non sono state ammodernate perché per un privato è rischioso fare un altro investimento di svariati milioni di euro, a fronte di una locale incertezza politica, amministrativa, giuridica, e via dicendo.

Questi investimenti, spesso necessari o indispensabili, l'unico che alla fine può permetterseli è 'il pubblico', cioè lo Stato. Nei nostri paesi le reti idriche o fognarie di base sono state costruite all'inizio del '900 dal cosiddetto 'socialismo municipale'. La borghesia, che era quella che all'epoca pagava le tasse, si rese conto che era nel suo interesse di migliorare le condizioni di vita e l'igiene nelle città che venivano popolate da chi lasciava le campagne per seguire i processi di industrializzazione nel paese. Nacque così una sorta di 'patto sociale' per cui sono state realizzate, con i fondi pubblici, una serie di infrastrutture che spesso sono le strutture di cui noi beneficiamo in gran parte tutt'ora!

Questo dovrebbe farci anche un po' preoccupare, perché uno dei problemi principali dei sistemi idrici, in genere, sia da noi che nei paesi in via di sviluppo, è che a fronte di bilanci pubblici spesso tra i più asfittici, si fa soltanto la gestione ordinaria e non si fanno più quegli investimenti necessari a migliorare e a rammodernare le vecchie strutture che non sono più idonee!

Ma questo purtroppo non si fa solo per l'acqua, vale anche per il crollo di quel tetto della scuola nel torinese, e per tanti altri casi! Sono tutti esempi di come la mancanza di capitali pubblici da spendere in generale nei servizi sociali sia qualcosa che riguarda non solo i paesi in via di sviluppo ma anche i nostri. A causa di tutte queste promesse non mantenute, negli ultimi anni si è verificato - come sottolineavo prima - un 'ritorno' del pubblico, nei paesi industrializzati, e non solo. Ad esempio il sindaco di Parigi ha annunciato, qualche mese fa, che dopo decenni di gestione da parte delle due compagnie private francesi, che gestivano il servizio cittadino, una sulla riva sinistra e l'altra sulla riva destra della Senna, il loro contratto è stato revocato; cioè il contratto che finiva non è stato rinnovato e la Municipalità di Parigi

tornerà a farsi carico in prima persona della gestione dell'acqua pubblica, e lo stesso è successo a Grenoble.

Molti di questi fenomeni di interruzione di contratti si sono verificati anche nel Sud del mondo, come in Tanzania, poi a Manila, a Buenos Aires, in cui appunto il privato non ha fatto gli investimenti richiesti o ha aumentato troppo le bollette, per recuperare prima gli investimenti finanziari. Quindi si è aperta tutta una serie di contenziosi presso tribunali internazionali, con la Banca Mondiale e le altre organizzazioni internazionali. Contenziosi come quelli tra i governi della Bolivia e dell'Argentina e queste compagnie multinazionali, proprio per la regolamentazione, la gestione, l'interruzione di questi contratti.

Per concludere ci tenevo a ricordare anche come questa ondata di cosiddetta privatizzazione o comunque di coinvolgimento dei privati nella gestione dell'acqua potabile, sia stata, diciamo, legittimata a livello internazionale dal riconoscimento dell'acqua non come 'un diritto umano fondamentale' ma, secondo formule più ambigue, solo come un 'bisogno', una 'necessità'. L'acqua non viene più considerata un 'diritto', ma semplicemente un 'bisogno'!

Mi ricordo, nel 2002, di aver partecipato come giovane stagista del Ministero Affari Esteri, alla sessione annuale della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani (quindi una mini assemblea generale dell'ONU che si occupava solo di diritti umani!) dove sul tavolo c'era una risoluzione che chiedeva di nominare un esperto indipendente per studiare appunto le problematiche relative al diritto all'acqua. Si trattava di votare e tutti i paesi dell'Unione Europea si sono astenuti su questa decisione. Il rappresentante del Canada addirittura ha votato contro dicendo che il Canada non riconosceva l'esistenza di un diritto all'acqua!

Insomma, seppure con tutte queste commissioni dei diritti umani e con le Nazioni Unite di mezzo, poi ci sono dei governi, che noi magari pensiamo come i più rispettosi e sostenitori dei diritti umani, che invece prendono una posizione così!... Questo per darvi l'idea del potere che le 'lobbies internazionali', appunto legate a queste compagnie multinazionali che gestiscono l'acqua, riuscivano ad esercitare sui governi. Ed in secondo luogo anche per dire dell'incertezza e della complessità del riconoscimento di un diritto - quello all'acqua - che effettivamente non è mai stato sancito esplicitamente nella Dichiarazione Universale dei diritti umani, che risale al dopoguerra, in un periodo in cui c'era ancora una scarsa consapevolezza dei problemi ambientali, e le vere priorità invece erano altre.

Si trattava soprattutto di ricostruire tutta una serie di paesi, di società umane, all'indomani degli orrori della guerra mondiale, e l'acqua non era uno dei punti all'ordine del giorno. Insomma, né l'acqua, né l'aria sono state riconosciute esplicitamente come diritti umani fondamentali nelle dichiarazioni universali delle Nazioni Unite, e questo anche in tutti i documenti che poi sono seguiti. C'è stato qualche riconoscimento, al termine di convegni, di conferenze internazionali o in alcuni documenti successivi come la 'convenzione dei diritti del fanciullo', che parla di diritto all'acqua all'interno di questioni di sanità, cioè del diritto alla salute per i bambini, però non si è mai arrivati ad una formulazione esplicita, organica di un tale diritto.

Il tentativo più autorevole è stato fatto nel 2002 dal 'Comitato per i diritti economici, sociali e culturali' dell'ONU, che è l'organo di esperti incaricato di vigilare sul rispetto e sul mantenimento da parte dei governi, del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali delle stesse Nazioni Unite. E' una convenzione in cui sono riconosciuti tutta una serie di diritti fondamentali, come il diritto al cibo, alla salute, a standard di vita adeguati etc. Questo Comitato ha detto che il diritto all'acqua non è ancora esplicitamente riconosciuto, ma di fatto è un diritto indispensabile per garantire una serie di altri diritti che sono stati esplicitamente riconosciuti.

Comunque, anche questo autorevole pronunciamento è servito a stimolare il riconoscimento esplicito del diritto all'acqua intanto a livello nazionale. In Uruguay, per esempio, un anno fa è stato votato un referendum popolare in cui l'acqua viene riconosciuta 'diritto umano fondamentale'. L'Ecuador questo l'ha inserito da poco nella sua Costituzione e lo stesso hanno fatto anche paesi come il Belgio e la Francia.

Soprattutto, al di là del riconoscimento formale 'sulla carta', sia a livello internazionale che locale, questo fatto è importante e di buon auspicio perché, grazie anche al pronunciamento del Comitato dell'ONU di cui ho appena parlato, il diritto all'acqua sempre di più inizia ad essere utilizzato nei tribunali, di fronte a governi o di fronte a compagnie private per riparare a torti subiti da parte dei cittadini o della popolazione in genere.

Ad esempio, nel dicembre 2003, la corte suprema dell'India ha imposto alla filiale locale della Coca Cola di sospendere i prelievi d'acqua per uno stabilimento nello Stato del Kerala, sostenendo che lo sfruttamento eccessivo di certe falde metteva in pericolo il diritto all'acqua della popolazione locale. Ugualmente, nel 2004, in Argentina, una ONG è riuscita ad ottenere la costruzione di un nuovo acquedotto per i quartieri non serviti della città di Cordoba, proprio sostenendo davanti ai giudici, che l'assenza dell'acquedotto era proprio una violazione di quel Patto internazionale per i diritti economici, sociali e culturali delle Nazioni Unite che pure il governo argentino aveva ratificato. Lo scorso aprile, in Sud Africa la locale Corte Suprema ha condannato la municipalità di Johannesburg perché in alcuni quartieri esiste ancora un sistema di carte prepagate che danno diritto a 25 litri di acqua gratis al giorno, e così il di più deve essere pagato. Questo sistema è stato considerato una violazione della Costituzione Sudafricana, che invece riconosce il diritto all'acqua con una garanzia minima di 40 litri al giorno!

Questo per dire che, anche se non ancora riconosciuto ufficialmente a livello internazionale, invece a livello locale - diciamo 'dal basso!' - il diritto all'acqua sta guadagnando una sua legittimità. E questo fatto si sta rivelando utile, in prospettiva, soprattutto per rappresentare una base su cui costruire un sistema istituzionale ed un quadro giuridico di riferimento certo, entrambi necessari per gestire i conflitti che si creano intorno all'acqua, secondo un principio non solo di sostenibilità ma anche di uguaglianza sociale: in questo caso, il principio di considerare l'acqua un bene comune!...

Per rappresentare tutto quello che è stato detto finora sulle difficoltà dell'accesso all'acqua - 'porosità' o interconnessione fra 'pubblico e privato', conflitti sociali inevitabili, importanza di un quadro giuridico per gestire tali conflitti senza rischi eccessivi, etc. - che riporta alle conseguenze di certe dinamiche di esclusione e di ineguaglianza sociale, io ora avrei trovato 'un esempio letterario', che mi sembra molto calzante, perché in qualche modo riassume tutte queste problematiche; lo fa forse in una maniera un po' beffarda ma che credo possa costituire anche un bello stimolo all'azione. Forse disturba un po' ma io lo prendo soprattutto come un'analisi lucida che dia proprio degli stimoli all'azione comune.

La storia è quella che Ignazio Silone racconta nel romanzo 'Fontamara', a proposito del ruscello con cui vengono alimentati i campi dei contadini del villaggio di Fontamara che deve essere deviato. Il podestà-sindaco, di nuova nomina, un impresario (nel romanzo è proprio chiamato Impresario, con la i maiuscola...), l'uomo d'affari più ricco e potente del capoluogo vicino al villaggio, decide di deviare il ruscello che prima alimentava i campi dei contadini verso le sue terre private. Lo fa, in sostanza, con un falso d'autorità, attraverso un atto pubblico ottenuto dal Governo, date le sue influenze politiche, con la scusa che il ruscello verrebbe deviato, 'nell'interesse generale della produzione', dalle terre insufficientemente coltivate dei contadini, alle terre del capoluogo, "i cui proprietari possono dedicarvi maggiori capitali". Atto che, in qualche modo, con questa truffaldina giustificazione, viene sottoscritto da tutti, anche dagli ignari contadini. Questo a conferma della promiscuità e dei conflitti di interessi che ci sono sempre tra pubblico e privato.

Le contadine nel vedere i lavori in corso, intuiscono le conseguenze - gli uomini sono al lavoro nei campi! - e si muovono, vanno a protestare, dall'Impresario-Podestà-Sindaco che però non le riceve. Alla fine le riceve, proprio mentre festeggia la sua fresca nomina, con la presenza del sindaco uscente don Circostanza, figura ambigua ed indegna di vecchio sfruttatore anche lui, ma che in passato aveva aiutato a suo modo le famiglie dei poveri contadini.

L'Impresario respinge le proteste delle contadine con la scusa che... "si tratta di un atto legale; anzi, addirittura di un favore che le autorità han voluto fare a Fontamara", e la soluzione, che lì per lì viene trovata da don Circostanza, qual è? Dice il romanzo: "Queste donne dicono che la metà del ruscello non basta per irrigare le loro terre, e pretendono più della metà; almeno così credo di interpretare i loro desideri. Esiste perciò un solo accomodamento possibile. Bisogna lasciare al podestà i tre quarti dell'acqua del ruscello e i tre quarti dell'acqua che resta, saranno per i Fontamaresi. Così gli uni e gli altri avranno tre quarti, cioè, un po' più della metà. Capisco che la mia proposta danneggia enormemente il podestà, ma io faccio appello al suo buon cuore di filantropo e di benefattore".

Voci

Come?... come è possibile?...

Fantini

Non devono dividersi il ruscello, no?... e ai contadini non basta la metà, ne vogliono più della metà!... Così, al podestà diamo i tre quarti e ai contadini lasciamo i tre quarti di quello che resta. Così tutti e due hanno 'tre quarti!' Tutti e due avrebbero potuto avere 'la metà', ma in questo modo tutti e due hanno 'più della metà', così sono entrambi più soddisfatti!... Al di là dell'assurdità del discorso e dei contadini che non capiscono, tutto questo è assolutamente beffardo e incredibile, ma secondo me riassume molto bene il fatto che l'accesso all'acqua è un problema difficile da risolvere, proprio a causa delle relazioni di potere e di ineguaglianza sociale in cui vengono gestiti i relativi conflitti.

Certo è una visione pessimistica, anche se io preferisco vederla solo come analisi di una realtà che in qualche modo stimola all'azione, cioè a modificare le cose ingiuste, a cominciare da una maggiore informazione su questi temi. E questo credo anche a partire dalla gestione dell'acqua nel nostro territorio, senza andare troppo lontano! Cioè questi conflitti si ritrovano anche a cominciare dai nostri territori.

Per chi desiderasse approfondire di più, ho portato alcune copie di questa rivista 'Volontari per lo sviluppo', una rivista pubblicata da una quindicina di organizzazioni non governative che lavorano in Africa e in America Latina, dove si parla di queste tematiche, e non solo nei paesi cosiddetti in via di sviluppo, ma anche qui da noi; ci sono anche proposte di soluzioni di 'cittadinanza attiva', secondo quello che dicevo prima. Per combinazione, sul numero di Gennaio scorso ho scritto anch'io un articolo proprio sulla gestione dell'acqua qui in Italia, sui problemi tra pubblico e privato, etc.

A questo punto, se non vi siete stufati, potrei rispondere a qualche altra domanda.

Un Signore

Innanzitutto vorrei fare una premessa: da un punto di vista ideologico io penso che la proprietà e la gestione dell'acqua dovrebbe essere pubblica. Però, pragmaticamente, mi rendo conto che questo non è sufficiente. Quindi vorrei introdurre alla riflessione dell'assemblea un altro aspetto: quello del valore sociale di ciò che fa un'impresa. Alla domanda, "chi garantisce di più il pubblico o il privato?" io rispondo che probabilmente la garanzia noi possiamo e dobbiamo averla solamente da noi stessi, pretendendo che le aziende abbiano un 'rispetto sociale' nel loro lavoro e che debbano in qualche modo documentare ciò che effettivamente fanno.

Anche noi a Firenze, per esempio, abbiamo una gestione dell'acqua che forse è un po' complicata, e sappiamo - se non erro - che il 40% dell'acqua viene dispersa. E poi vengono fatte delle propagande per il risparmio dell'acqua, dicendo di considerare l'acqua come un bene importante, quando poi so che tanta di quest'acqua viene dispersa!

Io vorrei che riuscissimo a capire che la garanzia di un bene, come quello dell'acqua - ma poi di qualsiasi altra cosa 'comune' - è nelle nostre mani; quindi dobbiamo pretendere che anche le imprese abbiano un rispetto sociale, una maggiore responsabilità e trasparenza, nell'operare per la comunità. Insomma, che alla fine del

loro esercizio debbano renderne conto ai cittadini. E' su questo che vorrei introdurre stasera un momento di discussione.

Umberto A.

Dopo l'ultimo intervento, io sono molto stimolato a dire la mia opinione. Intanto, concordo con la conclusione, che cioè la gestione delle cose sociali essenziali - una gestione corretta, ovviamente! - dipende dalle persone a cui le stesse interessano, quindi da noi. Detto questo, anche riguardo al 'mezzo' - cioè se debba essere 'pubblico' o 'privato' - io personalmente penso che dovrebbe essere essenzialmente pubblico, per le ragioni che dirò.

Io ho sempre lavorato nelle aziende private e quindi so come funzionano le cose. Intanto il privato - più del pubblico - sicuramente ha da tirarci fuori un guadagno, su questo non ci sono dubbi. E siccome io sono uno che si occupa di 'sistemi' e sono abituato a parlare di 'scatole chiuse', questa scatola chiusa che è il regime dell'acqua, ha sempre come 'ingresso' la risorsa, cioè l'acqua; ma nel caso del pubblico, come 'uscita', praticamente ha soltanto un servizio che viene fornito ai cittadini, mentre nel caso del privato, ha un servizio più un guadagno. Quindi se parliamo da un punto di vista puramente teorico, a parità di funzionamento tra pubblico e privato, non c'è dubbio che col privato bisogna tirarci fuori qualcosa, altrimenti questo privato non ha nessun interesse a mettersi a fare queste cose.

Ora, secondo me, questo è sbagliato di principio! Certo, purtroppo, il pubblico spesso non funziona, ed è 'poroso' di fronte al privato, come diceva prima il relatore, nel senso che è fatto di persone che hanno grossi interessi personali anche nel privato attraverso certe *lobbies* di potere economico. E questo sconvolge sempre le cose!... Io poi personalmente non ho mai capito (o meglio, mi rifiuto di capire ma purtroppo lo capisco e mi indigno...!) perché da noi il pubblico non debba o non possa funzionare in modo efficiente come il privato. Una cosa questa che veramente grida scandalo davanti al mondo!

E' chiaro che poi, quando si parla di privato, bisogna vedere in che contesto sociopolitico siamo, perché esistono società civili in cui il privato è regolamentato, perché si basano molto sul privato - come per esempio negli Stati Uniti - e allora il privato è 'molto controllato', anche se le devianze ci sono anche lì, e notevoli, come si è visto recentemente.

Certo ci sono delle società in cui affidarsi al privato è rischioso, un po' anche da noi, per non parlare poi delle società ancor meno democratiche o meno controllate come possono essere quelle del Sud del mondo. Lì parlare di pubblico è quasi ridicolo, perché gli interessi del privato nel pubblico sono molto larghi e il controllo sul privato è estremamente labile, per dire che non c'è! Quindi, se vogliamo parlare di privato bisogna dire anche dove siamo! Negli Stati Uniti, per esempio, io so che c'è un controllo, che certe cose sono più controllate che altrove. In Italia, invece, a proposito dell'acqua, mi viene da pensare a come funzionano le cose in Sicilia, dove i padroni dei pozzi fanno quello che credono!

Detto questo - se ho capito bene quello che il relatore voleva dirci - credo che si possa escludere che il problema dell'acqua sia un problema di disponibilità, semmai è un problema di gestione, anche di aumento della richiesta, perché la popolazione mondiale è aumentata, e di modalità di utilizzazione. Ma d'acqua potabile ce n'è ancora, come in passato, perché c'è il mare che continua ad alimentarla con un processo naturale e dal mare si può anche ottenere acqua potabile con i noti processi artificiali di dissalazione, che seppure costosi già si realizzano in certe zone, come ad esempio nel Kuwait. Quindi il problema grosso - se ho ben capito - è il problema di gestione di quest'acqua!

A proposito cito il caso clamoroso, che mi è stato riportato, del fiume Colorado in Arizona, in USA, che ad un certo punto quasi si vede 'sparire' prima di entrare in Messico; altro paese che quindi rimane a secco! cioè il fiume quasi si esaurisce a causa di una gestione molto sprecona!

Quindi io credo che il vero problema sia quello di una gestione umana di questa risorsa che è l'acqua. E gestione umana vuol dire gestione di tutti gli Stati e di tutti gli uomini, perché sicuramente una gestione scorretta non riguarda solamente l'Italia. Mi ha colpito quello che è stato detto del Canada che ha votato contro l'acqua come 'diritto umano'. Proprio il Canada che è forse il paese più ricco d'acqua! Ma poi - a parte il Canada - il problema del diritto all'acqua credo che sia veramente un problema internazionale, dove il contributo di tutti è veramente essenziale. Questo mi sembra il vero problema oggi.

Un Signore

Vorrei fare una domanda; parecchio tempo fa lessi sul giornale che Putin aveva un progetto, o lo stava addirittura realizzando, di portare l'acqua in Europa con delle tubazioni, dal nord della Siberia, dalle calotte polari, verso di noi!...

Io questa la ritengo una notizia proprio sconvolgente, per il fatto che, se lui realizza un progetto del genere, sembra che la tundra siberiana sparisca del tutto, perché gli viene via l'acqua nel sottosuolo.

Vorrei semplicemente sapere se questa è una notizia vera o falsa; mi sembra talmente grossa! Non ne ho saputo più nulla da quando l'ho letta sul giornale....

Fantini

Sì, anch'io avevo letto di questo interesse della Russia di sfruttare anche l'acqua oltre alle altre sue risorse, come il gas naturale, il petrolio...

Un Signore

Ma come? portarcela proprio a noi, in Europa, con delle tubazioni!... E' incredibile!...

Fantini

Mah!... farlo come con il gas e con il petrolio, non so se sia effettivamente conveniente perché i costi sarebbero enormi. E poi non credo neanche che ci possa

essere una 'domanda' per una cosa di questo genere. Come? Putin porterebbe la sua acqua in Europa? Ma in Europa, a parte alcune situazioni tipo il meridione italiano, o qualche altra regione nel periodo estivo, non c'è un'esigenza particolare, non c'è una necessità d'importare acqua! Magari in Medio Oriente, ma lì si porrebbe poi il problema del controllo di questi acquedotti.....

Ugo F.

Dopo aver sentito uno degli ultimi interventi mi veniva la curiosità di conoscere i consumi dell'acqua dei vari popoli del mondo, e penso che molti di questi dati il relatore possa averli in mente. Mi veniva da chiedere, nel quadro mondiale qual è l'ordine di grandezza dei consumi pro-capite dell'acqua nell'Europa del Nord, nell'Europa Centrale, in Italia. Ovvero, in altri termini, che differenza c'è fra il mio consumo d'acqua in Italia e quello di una persona in un piccolo villaggio del Sahara, come si vede qualche volta in TV, con quelle donne disperate, con quelle bacinelle incredibili. Il discorso che si è fatto finora sul problema della disponibilità e della gestione dell'acqua, è interessante ma, dal punto di vista più umano, a me interesserebbe conoscere anche dei dati sul consumo pro-capite e sulla relativa qualità dell'acqua, specialmente in certi paesi. D'accordo che le Nazioni Unite dicono che la situazione è normale se il villaggio ha la fontana a 1 km o a mezz'ora di cammino, ma la tubazione che tipo d'acqua porta, a quel chilometro di distanza?

Si vedono persone, nei villaggi, che vivono come vivono e muoiono con quelle epidemie di colera e di altre analoghe malattie, per noi ormai incredibili; questo nello Zimbabwe ed in molti altri paesi. C'è anche da porsi, secondo me, il problema della qualità, anche a livello istituzionale e di regolamenti internazionali, oltre a quello della quantità, di cui abbiamo parlato. E circa la quantità d'acqua, chiedo al relatore quanto consumo io italiano, e quanto riesce ad arrivarci d'acqua a quel povero bambino, ricoperto di mosche - che c'è, si vede in TV! - in quei villaggi africani che dicevo prima... Insomma io volevo spostare un po' il discorso dal diritto all'acqua - che prima o poi si affermerà ovunque - al dovere di assicurare, in qualche modo, che l'acqua - che pure c'è, come è stato detto! - sia distribuita a tutti in quantità e qualità accettabili. Il fatto che io tenga il rubinetto aperto un po' più del necessario, qui in Italia, anche se certo è uno spreco, tutto sommato non mi sembra un problema di per sé così grave, da questo punto di vista. Il problema semmai è di fare in modo, col contributo di tutti che, al posto di ben altri sprechi, a quel villaggetto di cui dicevo sopra, l'acqua arrivi in quantità e qualità di consumo che siano compatibili con una vita decente da tutti i punti di vista.

Insomma, con il problema dell'acqua, ci si ritrova davanti ad una problematica che è la stessa problematica della fame nel mondo: dove qua io mangio troppo e ingrasso, e là muoiono di fame!

Matteo B.

Volevo portare alcuni elementi di discussione di cui non si è parlato, fra i quali il fatto che l'acqua è correlata in particolare allo sviluppo agricolo. L'acqua è davvero

potentemente correlata allo sviluppo agricolo, insomma all'agricoltura in genere! E' chiaro che per qualunque coltivazione ci vuole dell'acqua, ma ora in molti paesi - in particolare nel Sud America e anche in India - il tipo di agricoltura che cercano di promuovere, soprattutto i governi, è un tipo di agricoltura volta all'esportazione. E questa è un'agricoltura a forte investimento di capitale e impiego di tecnologia, che ha bisogno di una grandissima quantità di acqua, credo 4 o 5 volte di più rispetto all'assorbimento nella normale agricoltura di sussistenza o comunque tradizionale.

In questi paesi si origina quindi una vera e propria 'guerra sociale' tra i contadini che praticano una agricoltura tradizionale e chi invece vuole coltivare più intensivamente per l'esportazione. Poi, chi coltiva per l'esportazione solitamente è più ricco, più altolocato, con entrate maggiori presso i governi, e quindi riesce in qualche maniera a prevalere.

Faccio due esempi. Il primo è stata la 'guerra di Cochabamba', in Bolivia, dove la Bechtel (una multinazionale USA) aveva acquisito il diritto di farsi pagare anche per l'acqua che uno riusciva ad ottenere dalla pioggia!... Un contadino riusciva a prendere un po' di acqua che veniva dalla pioggia e doveva pagare la Bechtel che là era riuscita ad ottenere anche questo diritto!... C'è stata così una rivolta, nel 2000, con dei morti; la polizia ha sparato ad altezza d'uomo ed ha fatto dei morti, e solo alla fine questa cosa è finita.

In India addirittura sono riusciti a privatizzare dei fiumi interi. In particolare ho in mente il caso di un fiume dove, se volevano andare ad attingere l'acqua, i contadini dovevano pagare una società privata e, ovviamente, non avevano i soldi per farlo! Fra l'altro lì c'è anche la privatizzazione delle sementi (ecco un'altra di queste orribili invenzioni), per cui i semi sono privatizzati, l'acqua è privatizzata, tutto è privatizzato. Con il risultato che ogni anno un centinaio di contadini indiani proprio 'si suicida', perché non sanno assolutamente come tirare avanti.

Quindi io la vedo la realtà delle privatizzazioni in maniera molto più drammatica di altri. Come ho già detto, in alcuni contesti la privatizzazione dell'acqua è veramente una guerra per uccidere i poveri, per togliergli proprio tutto! Se a un contadino che ha praticato un'agricoltura che vale soltanto in un ambito locale, che non ha 'entrate', che magari è un analfabeta che neanche vota, gli togli l'acqua, in pratica lo uccidi! Questo per parlare di realtà estere che ci appaiono incredibili. Ma anche da noi a livello locale la 'faccenda privatizzazione' è molto problematica, complessa, difficile da vivere. Talvolta si parla di 'privatizzazione' in un senso analiticamente raffinato - non so come dirlo meglio - ma io gli darei solo questo senso: siamo in regime di privatizzazione se il diritto è privatistico, mentre se il diritto è pubblicistico non è privatizzazione... Se è una SpA (una 'Società per Azioni') che ci fornisce l'acqua non siamo in un regime pubblico, siamo in un regime privato. Questo perché le regole interne di una Società per Azioni sono ben precise e sono differenti da quelle - diciamo - della 'mano pubblica'.

Fra l'altro le società hanno, come voi sapete, una proprietà multipla nel capitale, ci sono insomma molti soggetti diversi che partecipano alla proprietà. Per esempio, nell'azienda 'Publiacqua' che ci dà l'acqua qua a Firenze, c'è anche l'azienda di Roma che

è potentemente in mano all'amministrazione comunale e quindi al Sindaco di Roma. Così Alemanno ha un'influenza sull'acqua che noi beviamo! Sappiatelo, questo, perché potrebbe avere una certa importanza...!

Un'altra notizia! l'amministratore delegato di Publiacqua tempo fa ha detto che il consumo era calato, perché le persone si sono un po' sensibilizzate; dicono, "sprechiamo di meno, c'è poca acqua!" E lui ha detto: "il consumo è calato?... allora io alzo le tariffe... perché devo mantenere su la cassa!" Questi sono i discorsi, altro che la mitica efficienza privatistica!

Quello che doveva succedere a livello locale lo so perché io sono andato in Consiglio comunale a vedere e a sentire. Ho sentito questo: volevano fare un'unificazione di tre entità territoriali per la gestione dell'acqua, per favorire un'azienda che dovrebbe tenere un controllo più stretto sul territorio. Questa iniziativa al momento è fallita, è stato circa tre mesi fa, la prossima volta ci riproveranno ma spero che qualcuno, oltre a me e ad altri, si faccia sentire. Perché poi in alcune realtà ci sono stati dei risultati davvero sconsolanti; in una di queste - ad Aprilia - hanno aumentato le bollette dell'acqua del 300%! Ora, vi immaginate come si sente un pensionato, una persona sola, una persona povera, se gli si triplica la bolletta?.....

.....si sono raccolte delle firme, per una proposta di legge di iniziativa popolare, sia a livello locale che nazionale, allo scopo di meglio regolamentare la gestione pubblica dell'acqua, però giustamente il relatore diceva che a volte l'autorità pubblica è inefficiente; allora cosa si chiede? Si chiede di tornare indietro? No, si chiede di andare avanti! Infatti uno dei capisaldi della legge che dicevo è la sostenibilità ambientale, con delle tariffe che premiassero il risparmio e tassassero molto di più lo spreco, e la partecipazione dei cittadini nella gestione dell'acqua. Questo aiuterebbe la gestione pubblica dell'acqua di questi anni che ha avuto a volte risultati sconsolanti, spesso addirittura ostaggio dei partiti al governo locale, secondo interessi poco puliti...

Franco I.

Io avrei un paio di chiarimenti da chiedere. E' stato già accennato che ad alcuni paesi la Banca Mondiale ha legato la concessione di prestiti alla cessione della risorsa acqua ai privati. Si sono stabilite anche le tariffe, oppure erano libere? Cioè - detto meglio - esiste una stima a livello di organismi indipendenti per valutare in questi casi quali sono i costi effettivi del servizio? E quindi, quanto la privatizzazione può incidere sul singolo utilizzatore?

Mi aggancio a questo per un altro discorso. Stasera si è parlato della disponibilità dell'acqua, cioè da una parte dell'approvvigionamento e dall'altra della distribuzione, e poi c'è il problema ovviamente del costo, che sicuramente sarà variabile e sicuramente sarà più sostenibile da alcune fasce di utilizzatori e meno sostenibile da altre fasce. In questo senso esiste un indirizzo da parte degli organismi internazionali anche per favorire il discorso dell'impiego dell'acqua in agricoltura?

Ultima domanda. Nella gestione dell'acqua si comprende anche la gestione dei 'reflui'? perché mi sembra che considerando l'acqua come qualcosa da non sprecare in nessun modo nel suo 'ciclo' complessivo, anche questo aspetto è veramente importante e incide moltissimo su quelli che sono i costi di utilizzo dell'acqua, proprio vista sempre come 'un bene'!

Carlo T.

Prima che l'incontro finisca vorrei dire una piccola cosa, e mi riaggancio alla domanda che ha fatto il signore qui accanto, quando si è chiesto ed ha chiesto, "ma quest'acqua che ci arriva, di che qualità è?"

Ugo F.

Sì, ma io parlavo non tanto dell'acqua che arriva a noi - che possiamo bere anche l'acqua minerale! - quanto di quella che arriva a quel bambino famoso africano, nel suo villaggio...

Carlo T.

Certo, ma anche ai bambini palestinesi che vivono nella fascia di Gaza sappiamo che arriva, da parte della società distributrice israeliana in quei territori - la Mecoroth se non sbaglio - un'acqua piena di nitrati, che mette in drammatiche situazioni i bambini e addirittura uccide i neonati!... Ora capite quanto è grave questa situazione!...

Una voce

C'è sempre stato nella storia l'avvelenamento dei pozzi!...

Carlo T.

Sì, un po' come l'avvelenamento dei pozzi, ma scaturito dall'uso esteso dei pesticidi da parte dei contadini israeliani, senza che poi l'acqua venga ben analizzata...

Fabio M.

Dato che è già molto tardi, darei la parola ad Emanuele, per concludere l'incontro; poi chi resta a cena potrà continuare a discutere.

Fantini

Provarei a concludere cercando di rispondere a tutte le sollecitazioni, scusandomi se poi alla fine non riuscirò a commentare proprio tutto quello che avete detto.

Il primo punto che mi preme ricordare è che il vero problema dell'acqua nel suo insieme, non è identificabile solo con quello della sua gestione, attraverso servizi idrici certamente indispensabili perché l'acqua è un diritto, ma semmai col fatto che l'acqua è innanzitutto un 'bene naturale'. L'acqua è un elemento fondamentale per la vita umana e per la vita di tutto l'ecosistema. Così quando si parla opportunamente di una gestione sostenibile dell'acqua, questa deve essere una gestione orientata non solo

a principi di giustizia ed equità sociale, ma anche a principi di razionalità ecologica, ambientale, che magari stasera abbiamo un po' tralasciato, ma che è importante ricordare. E' vero che quello dell'acqua più o meno è 'un ciclo', però è altrettanto vero che avendola gestita in maniera non sostenibile ne abbiamo meno; e oggi ne abbiamo anche meno non solo perché siamo di più sulla terra ma perché è stata sprecata a causa dell'inquinamento.

In secondo luogo, passando alla dimensione o alla struttura del servizio dell'acqua come un 'servizio idrico', credo sia importante ricordare, ed è sempre più vero, che il servizio idrico è un servizio complesso, è servizio costoso, è un servizio dove tecnici e burocrazia hanno un peso non indifferente; dove la scommessa è quella di garantire una gestione insieme sostenibile ed equa.

Poi, siamo tutti d'accordo sul fatto che la gestione dell'acqua debba essere partecipata, ma è anche vero che è molto difficile partecipare ad una tale gestione. Come si fa a partecipare alla gestione di un acquedotto? Se un tecnico mi dice che il servizio di depurazione costa tot, e che quindi dobbiamo aumentare le bollette, che conoscenze, che potere ho io per influenzare diversamente le sue decisioni? E' vero che certe bollette sono aumentate moltissimo, ed è vero che questo è coinciso in larga misura con una gestione affidata ai privati, come nel caso che ricordava Matteo ad Aprilia. Però è altrettanto vero che l'aumento delle bollette è coinciso anche con l'adozione della Legge Galli che è una legge che introduceva il principio del "*full cost recovery*", ovvero del pieno recupero dei costi del servizio attraverso la tariffazione. Quindi certi costi che prima erano nascosti, che non comparivano sulla bolletta - sia nel pubblico che nel privato - ed erano a carico della fiscalità generale, sono stati trasferiti sulla bolletta e quindi sono diventati evidenti. E' giusto o è sbagliato? Prima di tutto bisognerebbe essere molto bene informati per dirlo. Perché poi quando si discute di questi temi in genere è molto importante essere precisi. Per dire, ad esempio, io ho seguito la vicenda dei problemi dell'acqua a Cochabamba in Bolivia fin da quando successero nel 2001-2002, e credo di aver letto veramente tanti articoli su documenti e interviste, ma non ho mai sentito questa storia dell'acqua piovana che veniva pagata. Forse questa storia magari mi è sfuggita, è un elemento che non conoscevo, assolutamente. Il discorso già fatto, che il servizio dell'acqua è un servizio complesso e costoso in cui i tecnici ed i burocrati hanno un peso fondamentale, mi permette anche di fare una riflessione sul discorso circa i nostri consumi, e come influiscono sulla situazione nel resto del mondo.

Io credo che il fatto di chiudere il rubinetto mentre ci laviamo i denti non è tanto importante perché si risparmia dell'acqua, sennò finisce e questo ci permette di far bere di più un bambino africano, quanto perché quel servizio dell'acqua potabile che noi utilizziamo è un servizio complesso e costoso, che richiede parecchia energia. Quindi il risparmio che facciamo, più che un importante risparmio d'acqua, in questo caso è più che altro un 'risparmio di energia'. Così inserirei la riflessione sui consumi dell'acqua e relativi risparmi piuttosto nel contesto più generale dei nostri consumi, dei nostri stili di vita, della nostra cosiddetta 'impronta ecologica'; cioè sul calcolo della superficie della terra e delle sue risorse che servono a sostenere i nostri

svariati consumi. Perché noi consumiamo acqua non soltanto quando la beviamo, quando facciamo la doccia o tiriamo lo sciacquone del cesso, ma anche quando mangiamo cibi che sono stati prodotti con acqua, come i cereali e la carne, insomma quando acquistiamo cose prodotte con il consumo d'acqua. E questo è un discorso che ha un impatto anche sullo sviluppo e sugli equilibri Nord e Sud del Mondo, non tanto in termini di una risorsa che risparmiamo qui e che potremmo condividere con altri altrove, ma - se vogliamo - un discorso di sostenibilità e di stili di vita, più ampio, più generale, dove l'acqua è sicuramente uno degli elementi più fondamentali.

Per quanto riguarda il discorso sul Fondo Monetario Internazionale o sulla Banca Mondiale che concedeva dei prestiti vincolandoli all'intervento dei privati, ripeto che il meccanismo era sempre quello di interventi economici particolari, atti a fornire assistenza tecnica a governi nazionali per mettere in pratica certe politiche di servizi di vario genere, appunto attraverso imprese private.

E anche nel caso dei servizi idrici si tratta di elaborare un percorso per arrivare a gare di appalto internazionali, sulla base di certi parametri da seguire, dove il servizio viene appaltato a questo o a quell'altro gruppo di imprese private, con tutto il peso delle considerazioni iniziali già fatte sulla durata delle concessioni, sui regimi di monopolio, sulle scarse capacità di controllo da parte dei governi locali, etc.

Non so se è rimasta qualche domanda a cui non ho risposto, ma ecco, su quello che diceva Matteo, anch'io ho firmato quella proposta di legge di iniziativa popolare per la pubblicizzazione dell'acqua, però bisogna evitare che dietro questa legge possano nascondersi anche degli interessi localistici e delle visioni troppo tese a controllare una risorsa di 'casa nostra', assumendo atteggiamenti di chiusura verso realtà vicine.

Faccio l'esempio molto concreto di questo articolo che ho scritto per "Volontari per lo sviluppo", dove racconto di avere intervistato il sindaco di Anghiari, in provincia di Arezzo. L'acqua è gestita da un consorzio pubblico-privato in cui ci sono dentro i Comuni della Provincia, che avrebbero in teoria la maggioranza, ma essendo l'acqua un servizio tecnico e complesso, di fatto, chi decide tutto perché ha le competenze, è il soggetto privato. E il sindaco diceva: "Noi prima avevamo la nostra gestione locale, con un consorzio tutto pubblico; l'acqua non ci mancava, non c'era nessun problema. Adesso in proporzione paghiamo molto di più ed otteniamo molto meno, e le nostre risorse sono finite anche ai Comuni più in basso, nella valle. Per questi altri Comuni che per l'acqua erano messi peggio di noi, l'impresa pubblica ha deciso di ammodernare la rete idrica con maggiori costi per i Comuni di tutto il consorzio". Insomma la popolazione di Anghiari lamentava il fatto che la parte privata, a fronte di una bolletta un po' più cara per tutti, finanziava gli investimenti che favorivano soprattutto i Comuni a valle, con una gestione più moderna, a ciclo integrato dell'acqua e dei suoi reflui. Cioè nel Comune di Anghiari, si pagava un po' di più, e poi la bolletta non ritornava tutta nello stesso Comune, ma serviva anche per ammodernare la rete dei Comuni più a valle.

Questo lo dico perché le battaglie per l'acqua pubblica ci sono e sono battaglie politicamente trasversali: per dire che nel Nord ci sono anche tantissimi sindaci della Lega che vogliono pubblicizzare l'acqua. Magari a livello del governo nazionale son tutti

d'accordo per privatizzare, ma a livello locale non è così anche nei Comuni governati dal centrodestra. Molti sindaci temono di perdere il controllo della 'risorsa acqua'. e in alcuni casi sono magari anche preoccupazioni giustificate, però facciamo attenzione a non prestare il fianco ad egoismi e a localismi.

Per concludere, magari parliamo dell'acqua da portare al bambino africano e poi se dobbiamo condividere l'acqua che possiamo avere con i vicini del Comune a valle, assumiamo posizioni egoistiche!

Fabio M.

A questo punto, visto che si è fatto tardi, direi di chiudere l'incontro piuttosto che fare altri interventi così, in modo un po' confuso.

Dobbiamo ringraziare Emanuele per averci così sintetizzato un grande problema come quello dell'acqua in sole due ore di incontro, quando dieci incontri come quello di stasera non sarebbero bastati!... Davvero grazie Emanuele!